

**STRAGE DI BOLOGNA.** La quinta sentenza conferma la pista nera e i depistaggi della P2

**Ora le verità che mancano**

WALTER VITALI

LA CORTE DI APPELLO del Tribunale di Bologna ha emesso ieri la sua sentenza sulla strage alla stazione di Bologna. Questo giudizio, che è definitivo per quanto riguarda il merito, ci dice che quella strage orrenda ha tre autori - i neofascisti Fioravanti, Mambro, Picciafuoco, che costoro, con Cavallini, Giuliani e immaginiamo altri, avevano costituito una banda armata; e infine che il capo della P2, Licio Gelli, assieme a Francesco Pazienza e agli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte hanno messo in atto un depistaggio per confondere la ricerca della verità, a fini eversivi.

Rispetto alla sentenza di primo grado, l'unica differenza rilevante è l'assoluzione di Massimiliano Fachini, per la quale attendiamo di conoscere le motivazioni e contro la quale le parti civili potranno ricorrere in Cassazione, che peraltro ha già di fatto confermato la fondatezza del giudizio di primo grado. Per il resto, viene confermato il primo verdetto, che in parole politiche dico così: la strage è di matrice neofascista e la P2, così come i servizi segreti devianti, hanno lavorato per impedire che le indagini procedessero, per occultare le tracce degli assassini.

Dunque quella lapide che Bologna ha messo sui muri ricostruiti della sua stazione, e che qualche sciagurato vorrebbe rimuovere, dunque quella lapide in cui è scritto che quella strage è una strage fascista, dice il vero, anzi, dice meno del vero, e altri responsabili meriterebbero di essere citati su quel marmo per il ruolo nefasto che hanno giocato. Dunque c'è una sentenza che potrà offrire elementi per il processo di appello di Roma sulla natura cospirativa della P2, che il primo grado non ha riscontrato.

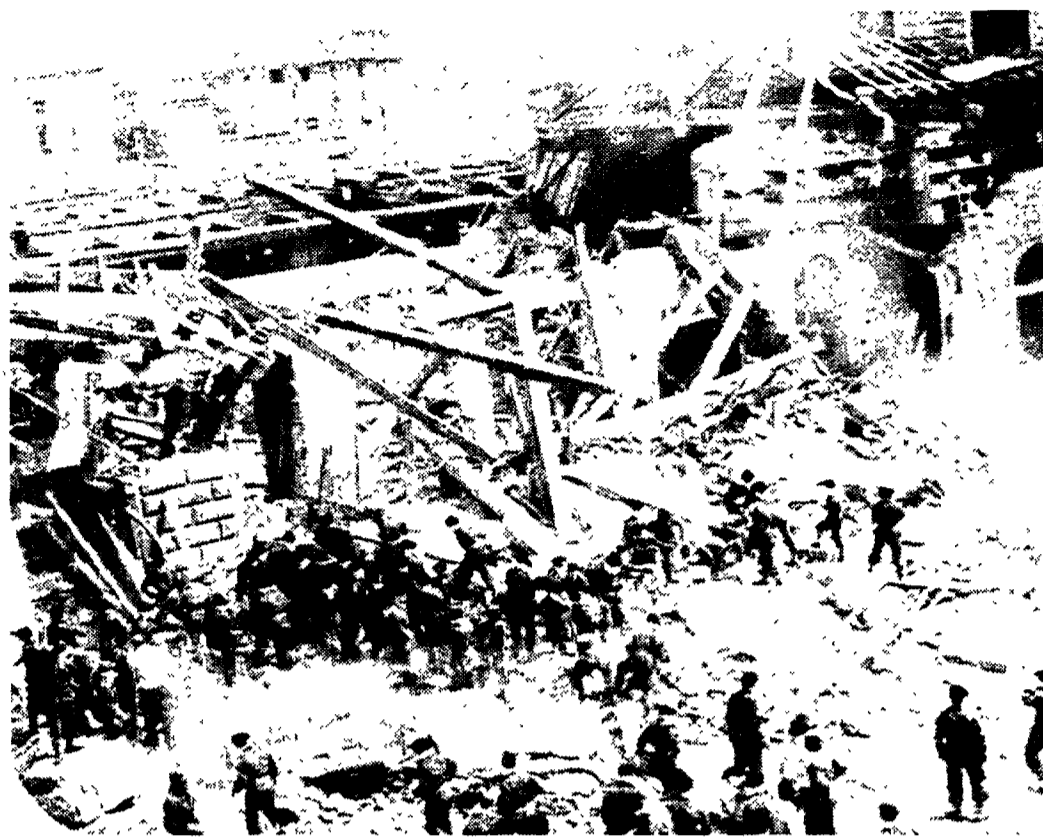
È il primo processo per strage, dopo la sentenza per la bomba sul rapido 904 del 1984, che si conclude con l'individuazione di un disegno complessivo, e questo è di incoraggiamento, nonostante i tanti anni che pesano nella nostra memoria, e le tante domande che ancora ci restano nella mente e a cui si dovrà dare risposta. È di incoraggiamento che questo giudizio riguardi la strage più ombrile dell'Italia repubblicana. Ricordiamolo ai nostri ragazzi, che ci leggono, che a vent'anni ascoltano in televisione di una sentenza su una tragedia avvenuta nel 1980, quando erano appena bambini: ottantacinque morti, duecento feriti, basta questo.

È DI INCORAGGIAMENTO per quello che ci attende: attendiamo verità e giustizia per tutte le stragi, a cominciare dalle bombe di piazza Fontana (1969) e di piazza della Loggia, a Brescia, dove saremo il 28 maggio, tutti i sindaci delle città colpite da stragi e il presidente Scalfaro, e saranno passati vent'anni. Attendiamo la verità sull'Italicus (ancora 1974), su Ustica (1980), fino alle stragi più recenti di Milano, Firenze e Roma. La verità sulle stragi non è solo un atto dovuto verso i familiari delle tante vittime. È un dovere della Repubblica verso se stessa.

C'è un compito della giustizia, e c'è un compito della politica, che deve trovare le sue risposte, ricostituendo subito la commissione parlamentare sulle stragi, abolendo il segreto di stato sui reati di strage e mettendo fra gli impegni del futuro la piena realizzazione di una democrazia che sconfigge tutte le forme di violenza e terrorismo, di complicità, di intervento extralegale sulla vita politica. Questa è una sfida che il nuovo parlamento eredita e alla quale non può sfuggire. Molto si è fatto per portare alla luce la corruzione nel rapporto fra la politica e l'economia; con fatica, ma con rinnovata decisione dopo gli assassinii di Falcone e Borsellino, hanno cominciato ad emergere gli intrecci fra mafia e politica. Manca ancora, però, uno squarcio definitivo di luce sulle pagine più turpi e inconfessabili della Repubblica: i delitti di strage, e questo sarà un banco di prova della volontà reale, di ciascuno, di arrivare a quella democrazia vera e compiuta che l'Italia non ha mai avuto. Neanche dopo la caduta del fascismo, perché con il calore della guerra fredda gli apparati statali sono sopravvissuti quasi del tutto integri e le alternative di governo sono state impossibili.

Una rottura nella continuità dei poteri che hanno realmente governato questo nostro Paese: di questo abbiamo bisogno. Senza colpi di spugna. Senza equivoci pacificazioni. Non si può vivere se il pericolo dello stragismo è vivo e incombe su di noi. Per quanto mi riguarda, non voglio fermarmi ai giudizi politici. Questi quattordici anni non sono stati solo anni di dolore e rabbia, di depistaggi e di attesa. Sono stati anche gli anni di una lunga e profonda lezione morale, iniziata quel 2 agosto in cui centinaia di bolognesi si mobilitarono spontaneamente per soccorrere i feriti, continuata giorno dopo giorno da una Associazione dei familiari che non si è mai arresa, che ha dato un esempio indimenticabile di fermezza e dignità. Sono gli appuntamenti del 2 agosto, cui Bologna non è mai mancata, anche quando lo sconcerto poteva prevalere. E sono anche i tanti uomini dello stato che, spesso controcorrente, hanno fatto il proprio dovere.

Vedremo se da quel posto di ministro degli Interni, così desiderato, così conteso, si farà tutto quello che è necessario.



La stazione di Bologna dopo l'esplosione

Ansa

**Fioravanti e Mambro colpevoli**  
**Ergastolo ai neofascisti, 10 anni a Gelli**

**Massimiliano Fachini, la lugubre carriera di un fascista doc**

Massimiliano Fachini, nato 51 anni fa a Tirana, residente a Padova, è stato accusato di aver procurato l'esplosione della strage di Bologna. Condannato in primo grado, è stato assolto anche nel primo processo d'appello. Nel '69, secondo quanto ricostruito da Giorgio Boatti in un libro su Piazza Fontana, un attivista neofascista fu sorpreso mentre usciva dall'abitazione padovana di Fachini con dell'esplosivo. Fachini finì in galera, ma il commissario che l'aveva arrestato fu accusato di aver costruito le prove ad arte (passeranno anni prima che l'accusa si riveli infondata). L'unico teste a disarcicare dell'investigatore, il portiere dello stabile in cui viveva Fachini, cadde nella tromba dell'ascensore e morì. A un amico aveva detto: «Un giorno mi troverai in cantina con una legnata in testa, oppure nella buca dell'ascensore». Il cadavere non fu sottoposto ad autopsia. Fachini e il suo leader Franco Freda furono accusati di omicidio, ma prosciolti in istruttoria.

Ergastolo per Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco. Dieci anni di carcere per Licio Gelli e Francesco Pazienza, condannati anche gli ex ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte. È la quinta sentenza per la strage del 2 agosto (85 morti, 200 feriti). Conferma che la matrice dell'attentato fu fascista, e che uomini legati alla P2 depistarono le indagini. Assolto il "nero" Fachini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIÒI MARCUCCI**

BOLOGNA. «In nome del popolo italiano, a parziale riforma della sentenza di primo grado, questa Corte condanna Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco...». Ore 15,35, il presidente Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, dà lettura del dispositivo. Con voce sommessa snocciola davanti a un'aula col fiato sospeso condanne, assoluzioni e riconoscimenti di aggravanti. È la quinta sentenza da quando, 13 anni fa, una bomba cancellò la sala d'aspetto della stazione di Bologna, la terza pronunciata nell'aula "Bachelet" di Palazzo Baciocchi. Ergastolo per i neofascisti Fioravanti, Mambro, e per il "delinquente comune" Picciafuoco, accusati di strage. Dieci anni di carcere per il capo della P2 Licio Gelli e per Francesco Pazienza, imputati di calunnia plurigravata in rela-

zione al tentativo di depistaggio delle indagini. Per lo stesso reato gli ex ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte dovranno scontare, rispettivamente, otto e sette anni di carcere. Ma c'è anche una clamorosa assoluzione: quella di Massimiliano Fachini, fedelissimo seguace di Franco Freda, un ordinovista veneto già passato in carcere attraverso il processo per la strage di piazza Fontana, in cui rivestiva una posizione defilata. Fachini è stato assolto dall'accusa di strage sulla base del secondo comma dell'articolo 530, l'equivalente della vecchia «insufficienza di prove». Esce assolto dall'accusa di banda armata anche Roberto Rinani, altro elemento della cellula veneta, accusato di banda armata, mentre per quel reato viene condannato Gilberto Cavallini, il killer del giudice Mario Amato. Alle 15 l'aula "Bachelet", comin-

cia a riempirsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un ferroviere che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Dana Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco rappresentanti sindacali, esponenti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia. Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti, mandò assolti Gelli e Pazienza, ridusse a un'ipotesi verosimile la matrice eversiva del più grave attentato del dopoguerra. Bologna era reduce dai "veleni" sprigionati dalla "conversione" di un avvocato di parte civile, improvvisamente convertitosi dall'innocenza di Gelli. Dopo la sentenza d'appello, l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti fece sulla «bella idea» di cancellare dalla lapide del 2 agosto l'aggettivo "fascista", riferito alla strage. Per quell'attributo, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, impegnatissimo nella polemica sulla rete clandestina Gladio, chiese pubblicamente scusa al Movimento Sociale. Nel febbraio del '92 le Sezioni Unite penali della Cassazione smentirono tutti. La prima sentenza d'appello fu «boccata» perché in molti punti il suo iter argomentativo era inquinato da illogicità e fu ordinato un nuovo processo.

La sentenza di ieri conferma quella pronunciata dai giudici di primo grado. La matrice della strage è fascista, la bomba alla stazione fu collocata dai ragazzini dei «Nax», uomini della P2, manovrati perché la verità sulla strage rimase sepolta sotto una montagna di depistaggi. A questo disegno si adeguarono uomini dei servizi segreti (Musumeci e Belmonte), gli stessi che il 13 gennaio dell'81 piazzarono esplosivo e documenti su un treno per indirizzare le indagini verso la pista estera. La P2, ha sostenuto il pg Quadri, controllava i vertici dei servizi e si sarebbe servita del terrorismo nero a fini «stabilizzanti». La strage fu «la spallata finale al compromesso storico e all'avanzata della sinistra», dove seminare il terrore «non per spostare a destra l'asse politico, ma per mantenerlo su posizioni conservatrici di centro». Fachini ascoltò il dispositivo impassibile, quasi sull'attenti, come l'ascolterebbe il suo maestro Franco Freda. Poi, davanti a un microfono della Rai, attaccò i giudici che l'hanno appena assolto, strilla che la sentenza è «indegna di un paese civile», sostiene che Fioravanti, Mambro e Picciafuoco sono stati condannati «benché innocenti». È soddisfatto invece il pg Franco Quadri, sono soddisfatti i rappresentanti delle parti civili. «È una buona sentenza», dice Quadri, «del tutto rispondente alle esigenze processuali». E l'assoluzione



Valerio Fioravanti

Francesca Mambro

Torquato Secchi: «Sono stati fatti importanti passi in avanti. Ma la verità non è ancora completa»

**Soddisfatti a metà i familiari delle vittime**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VANNI MASALA**

BOLOGNA. Una verità è stata raggiunta, ma il cammino è compiuto solo a metà. Il commento è pressoché unanime nell'aula "Bachelet" del Tribunale di Bologna, dove il giudice ha appena letto la sentenza. Quando la Corte entra in aula, alle 15,35, non c'è un posto libero. La voce si è sparsa nonostante il minimo preavviso della conclusione della camera di consiglio. Qualcuno inforca gli occhiali scuri e china il capo, la tensione è altissima. Poi la confusione finale, quasi un atto liberatorio. In prima fila tra il pubblico alcuni parenti delle vittime di quel 2 agosto di 14 anni fa. «Sono emozionatissima», dice Anna Pizzirani, la cui figlia rimase gravemente ferita nell'attentato, «ma non posso non far notare che i veri mandanti siano ancora nascosti». Lei sta accanto alla neo-senatrice Daria Bonfietti, simbolo della battaglia per arrivare alla verità sulla strage di Ustica: «Quantomeno sono state riconosciute delle responsabilità, e soprattutto ancora una volta è emerso il ruolo di uomini dell'apparato dello Stato. È questa la direzione che bisogna prendere, l'aspetto più grave, il dramma che ci portiamo dietro dalla Prima Repubblica. Ma ancora non riusciamo a farne il salto, a passare dagli esecutori materiali al

disegno che c'è dietro: e non solo per questa ma per tutte le stragi».

**«Soddisfatti a metà»**

Torquato Secchi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Bologna, un figlio assassinato il 2 agosto, non è potuto arrivare in tempo all'imprevista lettura della sentenza. «Mi sento rincarato», dice telefonicamente da Terni, «pronto ad andare avanti con più energia e più fiducioso che mai. Sono soddisfatto, per aver fatto altri passi per arrivare alla completa giustizia. Abbiamo fatto tanti progressi, ma il nostro compito non si è concluso: ora ci sono tre pietre miliari, tre fasi processuali importanti dalle quali si può partire per il raggiungimento di una completa verità». «Soddisfazione a metà» anche per il vice presidente dell'associazione Roberto Gastaldo: «Qui si tratta di arrivare a dire anche ai morti e ai feriti perché è successo tutto questo, chi c'è dietro e con quali scopi. Questo il paese deve arrivare a sapere».

**«Mancano i mandanti»**

Sono oltre 300 le udienze (in ogni grado) che hanno preceduto la sentenza di ieri. Una vicenda giudiziaria infinita che ha coinvolto in prima persona tanta gente, una città. Fino a tarda sera ieri personaggi politici, dell'arte, sempli-

ci cittadini hanno «inondato» la nostra redazione di fax, messaggi, telefonate. Emma Casan è un'ex partigiana di 74 anni, che non è mai voluta mancare in aula: «I nostri ideali non sono finiti, altrimenti non sarei qui. Non si può rimanere indifferenti, la nostra coscienza non ce lo permette». Renzo Imbeni, europarlamentare e ex sindaco, è stato per molti un esempio della volontà di andare avanti, di insistere nella ricerca della verità: «Il primo commento sarebbe dire che giustizia è fatta, ma in realtà mancano i mandanti, e io non ho nessuna fiducia in questo Governo perché possa trovarli. Non posso dimenticare che Berlusconi è stato iscritto alla P2, e che questa sentenza condanna ancora una volta i depistaggi operati dai piduisti». È il punto nodale anche per il segretario del Pds di Bologna, Sergio Sabatini: «Dunque i colpevoli della strage sono dei neofascisti. Ma non ci si deve fermare ora, non si deve rinunciare. Bologna, i familiari, i moltissimi democratici del nostro paese andranno alla sentenza definitiva della Cassazione con la speranza di potere alla fine sapere chi sono i colpevoli della più grave strage in tempo di pace della nostra storia».

L'avvocato dello Stato Fausto Baldi non nasconde la sua soddisfazione: «L'accusa ha retto, è in pratica la conferma della sentenza di primo

grado». Tra i legali di parte civile Giuseppe Giampaolo si sofferma sui particolari che riguardano le posizioni di Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte: «Questo è un punto molto importante, è la dimostrazione che vi sono stati poteri non istituzionali che hanno lavorato per nascondere la verità. È l'aggravante dell'eversione». Per quanto riguarda l'assoluzione di Fachini, l'avvocato si dichiara non soddisfatto: «La sua era una posizione processuale "a rischio". Non sfugge però che l'assoluzione è stata decretata in base all'insufficienza di prove. Staremo a vedere la motivazione, e se come penso ce ne darà spazio ricorreremo in Cassazione». L'avvocato di Fachini, Alessandro Pellegrini, controbatte con una critica: «Sono felicissimo per l'assoluzione del mio assistito, ma tre persone sono state condannate senza aver commesso il fatto».

Tra i banchi del pubblico anche un regista, Massimo Martelli, che con una sua opera («Per non dimenticare») ha fissato i più drammatici momenti di quella mattina: «Sono insoddisfatto ma allo stesso tempo contento, e spero che questa sentenza serva ad andare a fondo in questa come in altre stragi. È un processo molto importante, io voglio lavorare per ricostruire televisivamente la storia».